

DIVENTA CIÒ CHE SEI

Seminario di filosofia

cf. Nietzsche: Ecce homo. Come si diventa ciò che si è (1888)

- Sapere chi si è
Non sapere $\left\{ \begin{array}{l} \text{ciò che si è} \\ \text{chi si è} \end{array} \right. \rightarrow \text{c'è un } \text{profondo} \text{ nel sapere che sfugge al sapere. [E c'è un sapere che sfugge al "sapere".]}$

cf. Socrate e Cherefonte:
Gorgia.

Non sapere l'essere di ciò che è
" " " " chi si è } è una specificazione accettabile?
" " " " " " } è un domandare legittimo e tranquillo?
" " " " " " } tale da metterci a cercare rend'altro le
" " " " " " } RISPOSTE?

- Intanto però abbiamo evocato due fantasmi.
(Se preferite, personaggi).

Meglio "attendere".

(Aude nel senso di
"attendere" a qualcosa.)

(Lavorarci)

1 Socrate (Nietzsche): cf. Gorgia; Socrate: "Suvvia, Cherefonte, domanda."

(Già ci accennavo nella
presentazione del seminario.)

Cherefonte: "Cosa devo domandare?"

Socrate: "Domandagli chi è." (Sconcerto)

E così i fantasmi sono 3:

Socrate, Platone e Nietzsche
(Tutti e tre concentrati nel verso
sapere / biografia!)

[Non pensate che stia
divagando. Anzi, siamo
già al centro della
questione di partenza.]

2 Eracleto: per ciò che concerne il profondo

di quel sapere che domanda "chi" (o "che cosa"?) si è.

□ Evochiamo la parola di Eracleito che ci è stata conservata (da una catena sterminata di vite e di biografie). 113

- « Per quanto tu possa comunicare, e neppure percorrendo l'intera via, potresti mai trovare i confini dell'anima: così profondo è il suo logos. » (45 [71] Giannantoni)

∴

→ NB: come traduciamo? Propongo "discorso" (Vedremo perché).

- « L'uomo nella notte accende una luce per sé quando la sua vista è openta. » (26 [77]) → cfr. Cantano
- « La natura delle cose ama nascondersi. » (B 123)

Ma ricordiamo anche questo Epigramma anonimo della Antologia Palatina:

« Non protolare in fretta sino alla verga il libro di Eracleito di Efeso: assai difficile a percorrersi è il cammino. Ma se un iniziato conduce e ti guida, è più luminoso del sole splendente. »

Di fatto abbiamo evocato 2 (anzi 4, anzi infiniti!) INIZIATI.

Ma come si percorre il cammino? (Per diventare ciò che si è)

- Giochiamoci di una "ammonizione" dello stesso Eracleito:

« Assomigliano a sordi coloro che, anche dopo aver ascoltato, non comprendono [...] presenti essi sono assenti. »
(34 [3])

↓ [che significa "comprendere"?] NB

) Abbiamo ascoltato?

) Abbiamo compreso?

) Sappiamo come si fa?

BISOGNA DUNQUE ENTRARE NEL CAMMINO COME SI ENTRA ?

[Il Monastero zen]

Per entrare in un monastero zen bisogna lasciare le scarpe all'ingresso.

[Come mi capitò in una personale esperienza.]



— Per non sporcare il luogo e simili.

— Ma, "simbolicamente", per lasciar fuori ogni ingombro dell'anima, ogni ziberra.

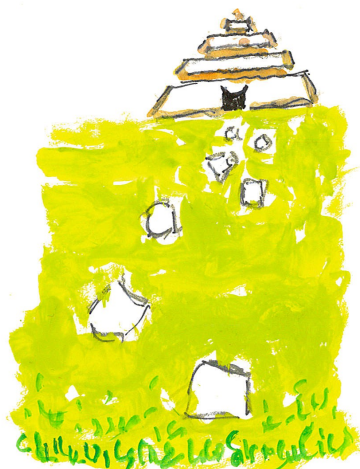
Solo così può iniziare un nuovo cammino, una nuova esperienza.

Bisogna svuotarsi, alleggerirsi, soprattutto per

FARSI ATTENTI AL LUOGO IN CUI SI È.

[Quindi facciamo !
Non sarà semplice,
vedrete...]

[Il giardino zen]



Necessità di fare attenzione.

Non di correre.

Non di arrivare prima allo scopo.

→ Emerge il tema della **ATTENZIONE !**

(Per procedere bisogna attendere al "come". "Sospendere" lo scopo, metterlo in ἐποχή.

• Paradoxalmente, togliersi le scarpe per procedere.)

□ Attenzione per promuovere la Attesia → (attenzione: lo scettico attento non è colui che "dubita" di tutto.

cf. il Buddha
Letteralmente: colui che
è attento



Questa versione "cattolica", e prima ancora agostiniana, va lasciata fuori dall'entrata. Scettico è colui che sospende il giudizio - e il suo rovescio che è il dubbio, per esercitare massimamente l'attenzione: guarda circospetto tenendo occhi e orecchi bene aperti.)

Se siamo attenti a questo luogo e a ciò che in esso accade (si fa fenomeno),

[O anche: occhi chiusi per "vedere" meglio!]

- subito si vede che io parlo, voi ascoltate.



L'ASCOLTO COME PRIMO OGGETTO DELLA ATTENZIONE.

- Qui si vuol fare esperienza dell' ascolto, non solo dell'ascoltato.
(Di tutto intero il "fenomeno")
Si sta attenti che l'ascolto non si nasconde dietro l'ascoltato.
Così come l'attenzione richiesta non è intesa come strumento per acquisire informazioni, ma come fine, luogo, occasione in sé.

↗ [L'essere]
Così siamo, in questo inizio di percorso.

Ma in che senso dobbiamo anche diventarlo?

Che cosa non siamo?

Qual è il profondo di questa situazione?

LA NATURA DEL CAMMINO PRENDE FORMA COME
ESERCIZIO.

QUINDI:

- Non l'ascolto di un filosofo che trasmette dottrine (keine Lehre: Wittgenstein).
- Non un ascolto già "culturalmente" motivato e deciso.
- Non un ascolto rivolto a stabilire il "vero" e il "falso", il conforme o non conforme a ciò che "è".

Tutto questo è stato abbandonato sulla soglia assieme alle "scarpe".

[controllare]

IO PARLO, VOI ASCOLTATE, (nella modalità suggerita)
ASCOLTATE DISCORSI → MA CHE È "DISCORSO"?

- È il momento di accogliere il consiglio dell'Anonimo Palatino, cioè di ricorrere a un "INIZIATO" che ci faccia guida.

MA N3: Tutti frequentiamo in ogni istante "discorsi". Niente, si può dire, ci è più familiare. E' ciò ^{che} facciamo tutti sempre e per lo più, da soli e in compagnia, di notte e di giorno. Da quando, nell'infanzia, vi siamo entrati, non ce niamo più usciti.

→ Tutto ciò non ci garantisce un sapere in proposito.

- Ne è certo da un evidente paradosso: chiedere che cos'è il discorso implica già di esercitarlo!
- Lo stesso chiediamo: che cos'è il sapere? Se già non lo sappiamo, con che sapere risponderemo?
- E così se chiediamo "chi sono io?" Con quale "io" risponderemo?

[In realtà, in questa "introduzione" già abbiamo ascoltato parole ed espressioni la cui profonda riso-
nanza mostrerà via via la sua importanza.]

Da sempre la pratica filosofica ricorre ai suoi maestri. Come in ogni "arte", si comincia imparando dai maestri. [Affermazione e comprensione]

- Ma verrà il momento in cui anche di questo bisognerà far questione.
- (Non si finisce mai di star circospetti e attenti, diceva Nietzsche.)

Martin Heidegger (Meersburg 1889 - 1976)



È noto che nella sua opera più famosa (Sein und Zeit, 1927) la questione del discorso (Rede) è espressamente affrontata.

N3 : Non una lettura che abbia il tono e la pretesa di una vera e propria esegesi storiografica e filologica - piuttosto un prelevamento di spunti e uno sguardo questionante che approfondiremo via via.

Leggiamo il Glossario : [di Pietro Chiodi] → una riveduto da Franco Volpi, come diremo.

« Rede : "discorso". Cooriginario al Verstehen e alla Befindlichkeit, è una determinazione essenziale dell'esistenza, corrispondente a ciò che nell'antropologia filosofica tradizionale è designato con il lógos o il λογιστικόν. Essa implica che la significatività (Bedeutsamkeit), ovvero l'insieme dei contenuti e dei significati che riempiono l'esistenza, sia un tutto articolato discorsivamente, linguistica-mente. Rede è l'esistenziale in cui si fonda, nel Dasein, la possibilità del linguaggio. »

Che cosa chiediamo a una lettura come questa?

Ciò dovrebbe esserci chiaro, ma non è per nulla facile o scontato esaminare il chiarimento, come si farà sempre più... chiaro!

[cfr Lacan: l'inconscio è un linguaggio]



N3 | In che senso il discorso (che ora facciamo) è cooriginario a un'attività di "comprensione" e a un'"emozione"? |